

La Sicilia 10 Agosto 2018

Mafia, confiscati beni per 400 milioni di euro all'ex deputato Acanto.

PALERMO. Ammontano ad una grande fortuna i beni confiscati all'ex deputato dell'Ars Giuseppe Acanto, 58 anni, ritenuto legato ai vertici di Cosa nostra a Villabate.

Si tratta di ben 400 milioni di euro e riguarda rapporti bancari, capitale sociale e relativi compendi aziendali e quote societarie.

Candidato alle elezioni amministrative del 2001 con la lista Biancofiore, con il sostegno della cosca di Villabate, risultò il primo dei non eletti, riuscendo poi comunque ad accedere ad un seggio all'Assemblea regionale siciliana.

Acanto, inoltre, è stato ritenuto dal Tribunale di Palermo "socialmente pericoloso" e per questo sottoposto a sorveglianza speciale per quattro anni, a partire dal 2018.

L'operazione è della Direzione Investigativa Antimafia (Dia) di Palermo, in seguito a una complessa attività investigativa che, già in passato, aveva consentito di accertare la gestione, da parte di Acanto, della contabilità di società riconducibili alla famiglia mafiosa di Villabate.

Particolarmente significative sono apparse le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Francesco Campanella - scrivono gli investigatori -, braccio destro di Nino Mandalà. Quest'ultimo, boss di Villabate di stretta 'osservanza' corleonese, fra gli anni 2002 e 2004 ebbe l'incarico di gestire un periodo di latitanza dell'allora ricercato Bernardo Provenzano curandone gli aspetti logistici, assistenziali ed amministrativi legati al ricovero in una casa di cura a Marsiglia».

Secondo la Dia, Acanto negli anni '90 era socio in affari illeciti con Giovanni Sucato, il cosiddetto "mago dei soldi" che, dopo aver truffato migliaia di persone tra cui anche alcuni appartenenti a Cosa nostra, sparì poi con un ingente capitale e il cui cadavere, nel 1996, fu trovato carbonizzato all'interno della propria auto.

Anche Acanto dopo aver subito l'incendio nello studio professionale si rese irreperibile. «Acanto - ricostruiscono ancora dalla Dia - dopo aver subito l'incendio nello studio professionale si rese irreperibile. Nel 1994, dopo essere stato perdonato, grazie alla mediazione di elementi di spicco della famiglia di Villabate, riprese l'attività di commercialista, dedicandosi alla costituzione di società in nome e per conto degli uomini d'onore. In tale ambito, riuscì a trovare interlocutori privilegiati all'interno dell'amministrazione del Comune di Villabate (in seguito sciolto per infiltrazioni mafiose), facendosi nominare Direttore del locale Mercato Ortofrutticolo e, avvicinandosi all'attività politica, si occupò di sviluppare ogni operazione economica d'interesse della locale famiglia mafiosa, come la costruzione del Centro Commerciale».